

## **Introduzione.**

### **L'in-fanzia come movimento dell'uomo verso il linguaggio**

## **Introduction.**

### **In-fancy as a human movement towards language**

ANDREA POTESTIO

Il tema affrontato in questo numero monografico della Rivista è, certamente, classico e centrale per la pedagogia, almeno per quella moderna e contemporanea. Infatti, molti autori che si sono occupati di educazione negli ultimi secoli hanno ribadito la centralità dell'infanzia, come periodo di sviluppo fondamentale, anche se ancora poco indagato e conosciuto, per la formazione della vita adulta. Non a caso, Rousseau afferma: «non si conosce affatto l'infanzia. Più si procede sulla base delle false idee che se ne possiedono, più aumenta la confusione»<sup>1</sup> e Montessori, qualche secolo dopo, ribadisce l'importanza di valorizzare attraverso processi educativi, fin dai primissimi anni di vita, la libertà del fanciullo: «la libertà del bambino richiede cure e conoscenze che rappresentano una vera costruzione educativa»<sup>2</sup>. Queste riflessioni che, da diverse prospettive, sostengono il primato dell'infanzia come momento privilegiato nel processo formativo di ogni persona hanno orientato e orientano, positivamente, la ricerca pedagogica verso studi capaci di indagare in profondità proposte, metodi, percorsi e progetti che si occupano di infanzia, distinguendo tra i diversi orizzonti epistemologici che li costituiscono. Ma è sufficiente teorizzare la centralità dell'infanzia come periodo di sviluppo dell'uomo? Non si rischia di cadere in una celebrazione retorica di questa età che non sappia distinguere, in ottica pedagogica, tra cura ed educazione? O addirittura, non è presente ancora la tentazione di considerare l'infanzia come una sorta di “età dell'innocenza” da preservare e contrapporre allo sviluppo adulto?

La pedagogia, più di ogni altro sapere, deve essere attenta a non proporre una riflessione vuota e astratta sull'infanzia, perché, proprio il pensare l'in-fante, inteso come suggerisce l'etimologia del termine come colui che ancora manca di parola, costituisce una sfida che interroga costantemente lo statuto epistemologico della pedagogia.

Non a caso Derrida, nella *Grammatologia*, scrive: «l'infanzia è la prima manifestazione della deficienza che, nella natura, richiede supplenza. La pedagogia chiarisce forse più crudelmente i paradossi del supplemento. Come è possibile una debolezza naturale? Come la natura può chiedere forze che essa non fornisce? Come è possibile un bambino in generale?»<sup>3</sup>. L'infanzia mostra la natura mancante dell'uomo e ciò che, già in origine, necessita di un supplemento, di qualcosa che tenta di colmare la mancanza trasformando, inevitabilmente, la struttura pre-esistente. Il movimento che porta l'in-fante al linguaggio coincide con il processo educativo che tenta di supplire la natura mancante e, proprio attraverso questo processo, eccede e trasforma l'origine del fanciullo trasformandolo in un soggetto che cerca di manifestare la sua intenzionalità e libertà. Non solo. Questo processo educativo sottolinea una determinata idea di infanzia, che collega l'esperienza pre-linguistica e immediata con la possibilità umana di vivere e narrare la propria esperienza: «l'infanzia che è qui in questione non può essere semplicemente qualcosa che precede cronologicamente il linguaggio e che, a un certo punto, cessa di esistere per versarsi nella parola, non è un paradiso che, a un certo momento, abbandoniamo per sempre per parlare, ma coesiste originariamente col linguaggio, si costituisce anzi essa stessa attraverso l'espropriazione che il linguaggio ne attua producendo ogni volta l'uomo come soggetto»<sup>4</sup>. L'in-fanzia non è solo un'età nella vita dell'uomo che precede la adultità, ma rappresenta la modalità tipicamente umana di rapportarsi con l'esperienza e il linguaggio, impedendo che la parola, nel narrare ciò che accade, possa esaurire pienamente la vitalità di ciò che viene esperito. Pensare l'in-fanzia in prospettiva pedagogica significa, quindi, approfondire la connessione tra esperienza e linguaggio, mostrando come il fluire della vita immediata si trasformi in un'esperienza linguistica ed evitando di

generare gerarchie tra le dimensioni che caratterizzano l'umano (esperienza-linguaggio, pratica-teoria, lavoro-studio). Questa finalità può essere realizzata solo mettendo in atto le condizioni di possibilità che costituiscono il sapere pedagogico<sup>5</sup>, ossia l'attenzione idiografica? alla singolarità dei percorsi di apprendimento e alle biografie di chi è coinvolto nei processi educativi e la tensione trasformativa che caratterizza lo sguardo formativo rivolto verso il futuro.

I contributi che compongono questo numero monografico su *Prima infanzia tra cura ed educazione* tentano di riflettere sull'infanzia prendendone in considerazione, in modo più o meno esplicito, diversi snodi teorici del suo rapporto con l'esperienza, il linguaggio e l'educazione. Apre il volume l'articolo di Andrea Bobbio su *Infanzia, famiglie, relazioni. Verso un sistema integrato 0-6 anni*, che si sofferma sui modi in cui un sistema integrato di educazione per l'infanzia possa modificare le aspettative e i paradigmi culturali del mondo adulto rispetto alle aspettative dei bambini. Proprio sul tema del sistema formativo integrato 0-6, Angelo Fanizzi propone un'analisi sulla situazione specifica del contesto pugliese, con il saggio *Verso un "sistema formativo integrato" 0-6: un'indagine ricognitiva nel territorio pugliese*. Il tema della relazione con la famiglia nei processi educativi dell'infanzia è al centro anche dell'articolo di Dorotea Rita Di Carlo ed Enza Sidoti su *La qualità dei servizi per l'infanzia: educazione partecipata e corresponsabilità scuola-famiglia*, mentre il contributo di Maja Antonietti e Andrea Pintus, *Per un'educazione 'oltre la soglia' nella prima infanzia: premesse teoriche, prospettive e auspici*, riflette sull'importanza della cura educativa in ogni fascia di età dell'uomo, tra cui anche l'infanzia.

Altri temi specifici in relazione all'educazione durante l'infanzia vengono trattati da Olga Rossi Cassottana in *Permanenze e piccole-grandi 'rivoluzioni' nella prima infanzia. Lo sguardo pedagogico e psicologico sulla genesi del primo senso di sé* che interroga le modalità di formazione della prima identità personale; da Rosa Cera in *La musica come cura e benessere per i bambini nel sistema educativo integrato* che si occupa della funzione della musica per lo sviluppo psico-fisico del fanciullo; da Isabella Pescarmona in *I piccolissimi dell'immigrazione. Sfide e dilemmi pedagogici sulla prima infanzia nelle società multiculturali*, che affronta il delicato argomento dell'immigrazione in relazione all'infanzia e da

Alessandra Lo Piccolo in *L'educazione corporeo-affettiva al nido: una proposta per la formazione della persona umana*, che indaga la questione dell'educazione sensoriale al nido.

Il numero monografico prosegue con tre articoli che, da differenti prospettive, si occupano dell'importanza della lettura nei processi educativi dell'infanzia: Jole Orsenigo, Maria Elena Scotti e Laura Selmo in *Leggere nella prima infanzia, obbligo o diritto? Riflessioni pedagogiche e ricerca empirica*; Viviana La Rosa in *La lettura come condizione formatrice nei primi mille giorni di vita: riflessioni pedagogiche*; Valeria Friso e Margherita Vidotto in *Lettura, infanzia e disabilità visiva. Un connubio possibile?*

Nicoletta Rosati si sofferma sulle potenzialità educative del primo anno di vita del fanciullo e sulle metodologie di osservazione che permettono di coglierne le specificità, in *Le prime relazioni del bambino: video-ricerca in azione alla scoperta della comunicazione interpersonale nel primo anno di vita*. I saggi di Martina Albanese e Giuseppa Cappuccio, *L'ambiente d'apprendimento nella prima infanzia alla luce della prospettiva Montessoriana: un'indagine in Sicilia* e di Evelina Scaglia, *Montessori e "Il bambino in famiglia": per una pedagogia della prima infanzia come pedagogia della liberazione* approfondiscono l'importanza della proposta educativa di Maria Montessori in relazione all'infanzia. Il volume si conclude con i contributi di Alessandra Mazzini su *Il bambino raccontato. Alcune riflessioni attorno all'idea e alle immagini letterarie dell'infanzia* e con la riflessione teoretica di Didier Moreau su *Gustav, il bambino romantico secondo Jean-Paul Richter, lettore di Jean-Jacques*.

A testimonianza della ricchezza di prospettive di ricerca è presente anche una sezione *Esperienze e testimonianze*, che raccoglie i testi di Agnese Infantino e Franca Zuccoli su *Quale idea di bambino? Quali azioni educative? Una riflessione incrociata tra Italia e Brasile* e di Monica Salassa su *Il "bambino trionfante" di Maria Montessori. Storie di bambini piccoli e comportamento adulto*.

ANDREA POTESTIO  
University of Bergamo

---

<sup>1</sup> J.-J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione* [1762], Studium, Roma 2016, p. 66.

<sup>2</sup> M. Montessori, *Il peccato originale* [1921], Scholé-Morcelliana, Brescia 2019, p. 47.

<sup>3</sup> J. Derrida, *Della Grammatologia* [1967], Jaca Book, Milano 1968, p. 203.

<sup>4</sup> G. Agamben, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Einaudi, Torino 1998, p. 46.

<sup>5</sup> Su questi temi si veda la riflessione di G. Bertagna, *La pedagogia e le "scienze dell'educazione e/o della formazione. Per un paradigma epistemologico*, in id. (ed.), *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, Studium, Roma 2018, pp. 7-60.